

Ai lavoratori discriminati 176 milioni di dollari

Texaco si arrende

Risarciti i neri

L'azienda: «Basta ingiustizie»

Con la più alta cifra mai pagata da un'azienda per risarcire i lavoratori discriminati in base al colore della loro pelle il gigante petrolifero Texaco ammette le sue colpe verso gli impiegati neri che gli hanno fatto causa. E promette di non farlo più: «Diventeremo un modello nazionale», ha detto il presidente Peter Bijur. Ma Jesse Jackson per ora non ritira il suo appello al boicottaggio. L'accordo è stato trovato solo quando sono saltate fuori prove inconfutabili.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. La Texaco si è arresa. Senza aspettare che fosse il giudice a decidere quanto e come la gigantesca compagnia petrolifera operasse una politica di discriminazione sui suoi lavoratori neri, ha stabilito che pagherà i danni ai discriminati. Una somma enorme, la più alta mai pagata da una azienda per lo stesso motivo: 176 milioni di dollari. Centoquindici saranno distribuiti tra i lavoratori neri della Texaco; il resto costituirà un fondo con il quale saranno finanziati aumenti salariali per le minoranze etniche, aumenti del dieci per cento in cinque anni. La compagnia inoltre si impegna a costituire una commissione formata da esperti esterni per rivedere i suoi programmi sulla diversità. «Mi impegno ad eliminare ogni traccia di intolleranza e discriminazione dalla Texaco - ha dichiarato il suo presidente Peter Bijur - la nostra compagnia diventerà un modello nazionale di equità verso i suoi impiegati».

Morto Alger Hiss prima vittima del maccartismo

La resa della Texaco è stata salutata dalle organizzazioni afroamericane e dai lavoratori che avevano fatto causa con soddisfazione senza trionfalismo. Il leader nero Jesse Jackson che nei giorni scorsi aveva organizzato il boicottaggio della compagnia da parte dei consumatori ha detto che questo è solo il primo passo. «Un buon primo passo, ma non sono pronto a revocare il boicottaggio; voglio prima incontrarmi con i vertici della compagnia per capire quanto vale il loro impegno per il futuro». Anche la «National Association or the Advancement of Coloured People», la principale associazione nera nazionale esprime cautela: «Hanno riconosciuto le loro colpe ed hanno ammesso

vano passare avanti nella promozione colleghi bianchi con meno anzianità e meno qualifiche di loro; lavoratori esclusi senza motivo dai corsi di riqualificazione; un clima di intimidazione per chi protestava».

Solo quando due settimane fa le registrazioni sono state ascoltate in aula il presidente della compagnia ha offerto le sue scuse e ha sospeso i dirigenti coinvolti nello scandalo. Ha perfino cercato di mettere in discussione il significato delle parole registrate e poi di sostenere che l'atteggiamento ostile verso i neri era circoscritto a quei dirigenti, che la Texaco nel suo insieme non c'entrava niente.

Ma la vicenda della compagnia petrolifera, specchio delle relazioni tra bianchi e neri in America, ha sollevato una tale ondata di indignazione tra le minoranze etniche nel paese da rendere inutili i suoi tentativi di difesa. La causa, intentata nel '94 da sei lavoratori, a poco a poco ha coinvolto tutti i neri che lavoravano per la compagnia: 1200 su 23mila impiegati. La Texaco aveva già subito la condanna da parte della Commissione Federale per le Pari Opportunità; ma la causa civile si trascinava, con i responsabilità dell'azienda che negavano di aver mai negato l'accesso alle carriere alle minoranze e i neri che continuavano a portare in aula i testimoni. «Da una causa di sei lavoratori contro la compagnia - spiega uno degli avvocati dei lavoratori, Michael Hausfeld - era diventata una causa di tutti gli impiegati neri licenziati. Avevamo portato in aula testimoni che affermavano che il capo del personale aveva due registri distinti sulle posizioni, le carriere e gli stipendi degli impiegati, uno per i bianchi e uno per i neri. Sapevamo che era vero ma non c'erano prove. Nella registrazione, che abbiamo ricevuto anonimamente, non solo i dirigenti della Texaco si riferivano in termini dispregiativi ai lavoratori neri ma parlavano della necessità di distruggere quei registri».

Or contro la Texaco si è aperta una causa penale per la distruzione di quei registri.



Boris Eltsin, mentre prende un tè con la moglie e la figlia

Foto di famiglia per Eltsin convalescente in ospedale

La tuta sportiva, che ormai da anni ha preso il posto della giacca da camera nell'intimità di Boris Eltsin, non riesce a nascondere la sofferenza attraverso cui è passato il presidente russo, come apparso ieri nella prima foto resa pubblica dopo l'intervento di by-pass al cuore di undici giorni fa. La prima fotografia è stata pubblicata dal quotidiano Segodnia; è stata scattata l'altro ieri dal servizio fotografico presidenziale nel cosiddetto ospedale del Cremlino e ritrae un uomo fortemente dimagrito rispetto a prima dell'operazione, sulle labbra il sorriso di circostanza di un convalescente, con lo sguardo dimesso al posto di quello furbo e vivace noto ai conoscenti del leader. Eltsin appare seduto a tavola mentre fa colazione accanto a sua moglie Naina e a una delle sue nipotine, Mascia. La foto è già qualcosa rispetto al nulla dei giorni scorsi, tuttavia resta per ora sospesa la data del messaggio radiofonico o televisivo del presidente, annunciato in un primo momento per questa settimana e rinviato a data da destinarsi dal capo dell'ufficio stampa presidenziale Serghej Iastrzhembski.

Bomba al confine con la Cecenia nel palazzo delle guardie di frontiera: 27 morti

Strage di russi in Daghestan

Attentato in Daghestan. Salta in aria, in una località al confine con la Cecenia, l'edificio in cui vivevano le guardie di frontiera russe con i loro familiari. I morti accertati sono 27, ma si teme che sotto le macerie siano rimaste altre trenta persone, comprese donne e bambini. Due ipotesi sugli autori. Frange del separatismo ceceno ostili agli accordi con Mosca, oppure delinquenza comune implicata nel commercio illegale del caviale.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Forse terroristi decisi a sabotare il processo di pace in Cecenia, forse delinquenti comuni che volevano vendicarsi di coloro che li ostacolano nei loro traffici illeciti. Due le ipotesi sugli autori del terribile attentato compiuto nel Daghestan contro un edificio abitato dalle guardie di frontiera russe e dai loro familiari. I morti accertati sino a ieri sera erano 27. Si esclude l'ipotesi della disgrazia. Sul luogo gli esperti hanno sentito un caratteristico odore di tritolo. L'ordigno è stato fatto esplodere nella notte tra venerdì e sabato a Kaspisk, una lo-

calità al confine con la Cecenia, che dista dodici chilometri da Makhachkala, la città capoluogo del Daghestan. Il palazzo crollato era alto nove piani. In ottantadue appartamenti vivevano circa 130 persone. I soccorritori temono che sotto le macerie siano rimaste numerose altre vittime tra cui donne e bambini.

Le guardie frontaliere, un corpo dipendente dall'ex-Kgb, nel Daghestan ha la responsabilità di controllare sia i confini con la Repubblica ribelle della Cecenia sia le acque del Mar Caspio. Il secondo

compito è diventato particolarmente pericoloso dopo che Mosca ha deciso che nel Caspio, a partire dal 1997, saranno proibiti la caccia allo storione e lo sfruttamento senza controllo del caviale, un'attività molto lucrosa, su cui spesso allungano le mani organizzazioni criminali. Proprio venerdì era stata diffusa la notizia della limitazione della pesca a questa specie, che rischia l'estinzione proprio qui, nel suo più importante habitat mondiale.

Lo scoppio è avvenuto alle due di notte. Per la polizia daghestana sarebbero stati usati quindici chili di tritolo, il triplo del quantitativo servito domenica scorsa per l'attentato di stampo mafioso nel cimitero di Mosca che fece 14 morti. Sicuramente salvi e illesi sessanta inquilini del palazzo. Si tratta di persone che vivevano ai piani alti del palazzo. Al calar del buio mancavano però ancora all'appello una cinquantina di persone, tra cui sedici bambini.

Da Mosca sono arrivate le condoglianze del presidente Boris Eltsin e del premier Viktor Cernomyrdin. Nei messaggi non si fanno riferimenti ai possibili moventi dell'attentato. Un dirigente del partito comunista ha invece apertamente accusato i ribelli separatisti della confinante Cecenia di avere messo la bomba. Accusa che gli indipendentisti hanno subito rigettato, annunciando una loro indagine sull'episodio.

Da parte sua, il segretario del Consiglio di sicurezza russo Ivan Rybkin, che con i ribelli proprio ieri mattina ha firmato un'intesa, ha avanzato cautamente l'ipotesi che la strage possa avere a che fare con la Cecenia, ma non sia opera delle organizzazioni separatiste maggiori bensì di «forze che hanno allergia per il processo di pace». «Ho già detto più volte -ha aggiunto Rybkin- che ci sono persone ostili al processo di pace in Cecenia che già cominciano a dare i suoi frutti».

Il conflitto ceceno era già debordato in Daghestan in passato con conseguenze sanguinose. L'episodio più drammatico fu la presa di centinaia di ostaggi all'inizio dell'anno nella città di Kizliar.

DALLA PRIMA PAGINA

Le verità di un dittatore

dell'America Latina e di molti paesi africani e asiatici. Castro ha confermato di essere non solo il dittatore di Cuba ma un leader mondiale. Forse l'unico leader mondiale rimasto in scena, dopo i grandi sconvolgimenti dell'89. L'unico, oltre al presidente degli Stati Uniti, ad essere universalmente riconosciuto non solo come capo del proprio paese ma anche come punto di riferimento di un'intera area dell'umanità. Clinton è il capo dell'Occidente, Castro è il capo di un pezzo abbastanza grande del terzo mondo. Come mai Castro, il dittatore che ha potuto diventare il leader di una parte del mondo? Per una ragione semplicissima: perché da molti anni va dicendo esattamente le cose che ha detto ieri a Roma. Cioè riesce a indicare le colpe dell'Occidente e le disfunzioni e le clamorose ingiustizie del capitalismo.

Allora non possiamo liquidare i discorsi di Castro semplicemente come le farneticazioni di un dittatore. La lotta per il ritorno della piena libertà a Cuba non è in alternativa alla battaglia contro l'oppressione nel mondo. E questa oppressione porta netto e chiaro il segno del capitalismo.

Così si arriva alla domanda cruciale: saprà il sistema capitalista occidentale riformarsi e rispondere alle grandi domande che ieri gli ha posto Castro? Se saprà farlo, allora la sua vittoria sarà davvero completa. E Fidel Castro non servirà più a niente e a nessuno. Perderà il suo ruolo di leader. Resterà un faccia, un volto, una barba, resterà l'ultimo simbolo della stagione romantica delle rivoluzioni di massa. Se invece l'occidente sceglierà la strada

della chiusura, dell'esasperazione del capitalismo, dell'egoismo individualista, non avrà nessuna possibilità di esercitare una leadership mondiale riconosciuta da tutti. Finirà con il disperdere l'enorme potenziale di credibilità conquistato con la vittoria dell'89, cioè della guerra fredda, e si chiuderà in una competizione con se stesso, che è senza sbocchi.

Certo, il modo peggiore per rispondere alle domande di Castro è quello di mantenere le misure assurde di embargo contro Cuba, volute dagli Stati Uniti, e che hanno provocato danni incalcolabili sulla vita del popolo dell'isola. Danni gravi quasi come quelli provocati dal regime illiberale.

Gli Stati Uniti, proprio nei giorni scorsi, con il voto del 5 novembre, hanno detto chiaramente che la strada dell'esasperazione capitalista - quella proposta dalla destra repubblicana - non gli piace. Hanno scelto di riportare Clinton alla casa Bianca affidandogli un mandato chiarissimo: il capitalismo. Possibile che gli americani su tutto mostrino ragionevolezza meno che sul problema cubano? Non si può pensare di cancellare il mito castrista se si continua ad affrontare il problema di Cuba come una questione di principio, di bandiera, come una ruggine e non come una importantissima questione di politica estera. L'amministrazione americana sa come si affrontano le questioni di politica estera: con la ragione, il realismo, la pazienza e le capacità di negoziato che in questi quattro anni ha dimostrato di possedere in grande quantità.

[Piero Sansonetti]

Centrafrica Soldati in rivolta Torna il panico nella capitale

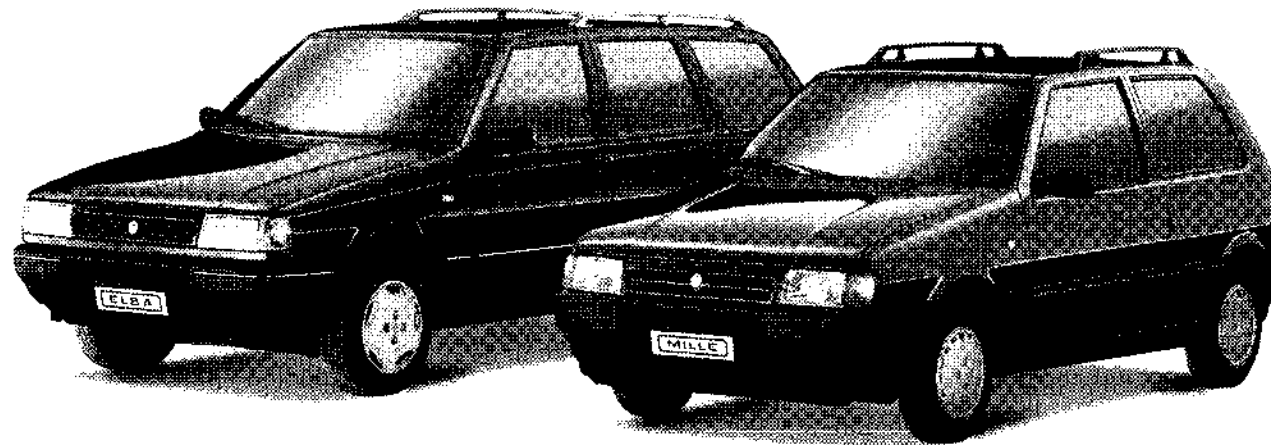
Truppe dell'esercito della Repubblica centrafricana si sono ammutinate ieri notte dirigendosi verso il centro della capitale Bangui, dove vi sono il palazzo del presidente Ange-Felix Patasse e il centro radiotelevisivo. Restano ancora misteriosi i motivi della rivolta. Un ufficiale ha dichiarato di aver visto i soldati forzare verso la mezzanotte un deposito di armi e sparare attorno a sé, mentre i reparti delle guardie presidenziali si apprestavano a isolare il centro dal resto della città. Altri 200 rivoltosi, secondo testimoni oculari, si sono sparsi nelle strade disarmando i soldati fedeli al presidente.

Tra aprile e maggio si sono verificati due ammutinamenti: il primo a causa di stipendi non pagati e il secondo per la decisione di Patasse di mettere l'armiera della caserma principale sotto la vigilanza della sua guardia. L'insurrezione di maggio aveva provocato l'intervento delle truppe francesi, che dispongono ancora nell'ex colonia di una base militare con 1.500 uomini.

Anche questa volta squadre di militari francesi sono intervenute e pattugliano le strade del centro, per ora deserto, insieme alle truppe fedeli a Patasse, il quale si trova in questi giorni a Roma, a capo della sua delegazione, per il vertice della Fao che si concluderà alla fine della settimana.

Il primo ministro della Repubblica centrafricana Jean-Paul Ngoupandou ha lanciato un appello ai soldati e alla popolazione di Bangui invitando tutti alla calma in modo da evitare tragici incidenti.

ELBA E MILLE.
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO.



L. 12.000.000
IN 20 MESI
A INTERESSI ZERO

OPPURE

L. 2.000.000
DI SUPERVALUTAZIONE
USATO

Elba e Mille Innocenti. Una scelta che vi dà tutta la solidità e la concretezza che desiderate, e che oggi vi dà ancora di più: 12 milioni di finanziamento in 20 mesi a interessi zero*. Oppure, in alternativa, una supervalutazione del vostro usato, anche da rottamare, di 2 milioni. Chiedete tutto: Innocenti vi dà di più.

INNOCENTI
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO

*Esempio. Importo da finanziare: L. 12.000.000. Durata del finanziamento: 20 mesi. Importo rata mensile: L. 600.000 (scadenza 1ª rata: 35 gg.). T.A.N.: 0%. T.A.E.G.: 2,41%. Spese apertura pratica a carico del Cliente: L. 250.000.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 30 NOVEMBRE